

ROMANZI

Storia di Nikola Tesla, il geniale fallito che inventò l'elettricità

LIBRI: SAMANTHA HUNT, L'INVENTORE DELLA LUCE, TRAD. DI SIMONA SOLLAI, ALESTI PP. 272, EURO 15

Silvia Albertazzi

Dedicato agli ultimi giorni di vita, in una stanza d'hotel trasformata in improbabile laboratorio a New York, di Nikola Tesla, l'inventore misconosciuto dell'elettricità nonché sostenitore dei vantaggi della corrente alternata e scopritore delle onde radio, *L'inventore della luce* di Samantha Hunt ha per protagonista quello che la stessa autrice, nelle note di copertina, definisce un «inventore-artista», che ha preceduto il nostro Marconi (da lui considerato, nel romanzo, come un astuto profittatore, quando non un ladro di idee. Il visionario Tesla viene descritto come un allampanato ed elegante ottantaseienne che mette a repentaglio l'incolumità degli altri con rischiosi esperimenti, chiuso in una camera all'ultimo piano del New Yorker Hotel dove alleva piccioni viaggiatori e con uno di loro intrattiene un rapporto surrealmente erotico. Corre, intanto, l'anno 1943 e nel mondo infuria la seconda guerra mondiale.

Frutto di lunghe ricerche bibliografiche, di laboratorio e tra gli archivi dell'hotel newyorkese, il romanzo sfugge al rischio di un eccesso di biografismo documentaristico grazie alla semplice convinzione dell'autrice secondo cui «a volte è difficile credere che un inventore così straordinario sia esistito davvero». Non per caso, il titolo originale, *The Invention of Everything Else* (L'invenzione di tutto il resto), fa riferimento a una frase, riportata in epigrafe al volume, di Charles H. Duell, commissario dell'Ufficio Brevetti statunitense, che nel 1899 sentenziò: «Tutto ciò che si poteva inventare è stato inventato». Nell'immaginario di Samantha Hunt, Tesla è colui che ha inventato «tutto il resto», tutto quello che Duell non riusciva neppure a immaginare, quello che era talmente impensabile da non poter essere neppure sognato, ma che invece l'inventore di origine serba non solo ha intuito, ma ha anche messo a confronto con le realizzazioni di personaggi ben altrimenti conosciuti, che appaiono puntualmente nel romanzo: da Edison (colui che «rovina sempre tutto: trasforma una trovata geniale in una cosa che la gente vuole comprare») a Westinghouse allo stesso Marconi (che «circonfuso di fama, andava in giro a pavoneggiarsi come se le onde invisibili che avvolgono il mondo fossero sue»).

«La magia, la religione, l'occulto e via dicendo sono tutte scuse per credere che qui sulla Terra non siano possibili i miracoli»: questo il credo di Tesla. «Non voglio fare il mago. Voglio che la gente capisca che esistono cose che non

avrebbe mai pensato possibili. Automobili che viaggiano sull'acqua. Chirurgia che non incide la pelle. Trasmissione senza fili di informazioni ed energia». Inscenando l'incontro fittizio tra il vecchio Tesla e una giovane cameriera dell'albergo, scoperta a curiosare tra le sue carte, Samantha Hunt riesce a evitare un eccesso di realismo a favore di una narrazione a tratti decisamente fantastica, destinata a virare, alla fine, addirittura verso il fantascientifico. Ma non basta: il procedere della storia è complicato, quasi in una sorta di resa narrativa dei vertiginosi processi mentali di Tesla, da continui passaggi di punto di vista e prospettiva. Alla storia dell'inventore, ripercorsa in prima persona attraverso *flash back* negli inattendibili momenti in cui Tesla detta la sua autobiografia all'amico Sam Clemens (ovvero, lo scrittore Mark Twain, defunto da ormai più di un quarto di secolo all'atto della narrazione) si affiancano le vicende amorose e domestiche di Louisa, la cameriera; il rapporto di suo padre con un amico che ha messo a punto una macchina del tempo; il tentativo dei due uomini di tornare al passato per riportarne in vita la madre, morta mettendola alla luce, raccontato in toni umoristico-fantastici che rimandano fortemente all'americanissima saga cinematografica di *Ritorno al futuro*.

Tra dialoghi con oggetti animati e inanimati, corteggiamenti di colombe, visioni surreali in cui il mondo appare in tutta la sua elettrica vitalità e rari momenti di minimalismo familiare, il romanzo si snoda attraverso un linguaggio a volte fortemente immaginifico, con qualche caduta di stile, e tuttavia, nella maggior parte delle sezioni, decisamente suggestivo. Il risultato è un lavoro certo imperfetto, ma entusiasta e a tratti persino entusiasmante, un po' confuso nella costruzione, ma impossibile da abbandonare una volta iniziato. Un romanzo, tra l'altro, che ha il non piccolo pregio di tentare un'unione tra scienza e letteratura, suscitando curiosità per il proprio protagonista e magari spingendo il lettore all'approfondimento o alla verifica, su testi scientifici, di quanto gli è stato narrato in forma fantastica. E, per finire, è un lavoro che, in tempi di arrivismo, in cui l'unica unità di misura del successo è il denaro, ripropone il mito di un perdente, l'idea che - come afferma il Tesla di Samantha Hunt - «è proprio grazie ai fallimenti che va avanti il mondo».

